

Vincenzo Vasile

ROMA "Ciampi, non firmare", invocano i girotondi. E Ciampi nega la sua firma. Non alla "Cirami" (che al 99,99 per cento delle probabilità avrà tra qualche giorno il suo "via libera"), ma alla legge sulle incompatibilità dei consiglieri regionali, che - guarda un po' - era stata soprannominata dall'opposizione la "ciramina", perché tagliata su misura per un consigliere forzista campano. Nelle ore di attesa per una decisione del Quirinale sul provvedimento "salva Previti", non ha superato la tagliola del Colle, infatti, questa misura legislativa di minor peso approvata dal Senato il 9 ottobre. Viene rinviata al Parlamento, tre giorni prima della scadenza dei termini per la promulgazione, perché non in linea con la norma costituzionale, articolo 122, che attribuisce alle Regioni la competenza sull'argomento.

E la "Cirami"? L'ex-sottosegretario Taormina, al solito, esagera: prevede che già oggi la legge possa essere pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale in modo da giungere come un "cadeau" sul banco dell'imputato eccellente di Milano. Che è un modo piuttosto arrogante per consigliare a Ciampi di non usare la clava dell'articolo 74 della Costituzione rinviando la legge alle Camere con un messaggio, per ragioni di legittimità o di opportunità costituzionale. Dai corridoi del Quirinale, in risposta, si può capire che: 1) è vero, la firma di Ciampi in calce al testo votato ieri pomeriggio ci sarà, ma non sarà immediata, come pretenderebbe Taormina.

2) Quando avverrà la promulgazione? Neanche troppo in là nel tempo, diciamo nel giro di qualche giorno, forse ne basteranno un paio, una volta che saranno stati svolti tutti gli adempimenti burocratici.

3) Si fa rilevare, anche, che il disco verde non sarebbe stato accordato se, invece, fosse stata mantenuta la versione originaria: la legge è cambiata proprio in quelle parti che avevano suscitato i maggiori sospetti di incostituzionalità, secondo gli uffici giuridici della presidenza della Repubblica.

4) In un clima di imbarazzo e di impotenza che forse per la prima volta in questo mandato presidenziale pervade le stanze del Quirinale, vengono accolte le proteste dell'opinione pubblica e dei giuristi: si cerca di smistarle all'indirizzo della Corte Costituzionale. Ad essa spetta il compito di un "esame di dettaglio" di eventuali vizi di costituzionalità, nel caso ben probabile che uno o più giudici si rifiutino di sospendere qualche procedimento ai sensi della nuova legge. I "palesi" vizi che avrebbero giustificato un immediato "niet" presidenziale non sussistono più, secondo gli esperti che dal Quirinale hanno seguito

“ Il capo dello Stato sulla legge votata il 9 ottobre fa notare che la competenza non è del Parlamento ma dei Consigli regionali ”



Sulla salva-Previti la linea del Quirinale è quella di andare avanti lasciando l'esame di dettaglio alla Corte Costituzionale ”

Ciampi firmerà la Cirami entro poche ore

Ma intanto rinvia alle Camere la «ciramina», legge ad hoc per un consigliere regionale del Polo



Alcuni deputati del centrosinistra durante la votazione per gli emendamenti al Ddl Cirami. Alessandro Bianchi/Ansa

Al Senato l'Ulivo si spacca sul voto della contestata seduta del 24 ottobre: la Quercia dice sì al verbale, contrari i centristi

I «pianisti» dividono Ds e Margherita

Nedo Canetti

ROMA Doppia coda, ieri al Senato, della discussione sulla legge Cirami. Nelle stesse ore, nelle quali la Camera votava definitivamente una delle ormai tante «leggi-vergogna» del governo Berlusconi, nell'aula di Palazzo Madama e nella conferenza dei capigruppo, tornavano al centro dello scontro politico tra maggioranza ed opposizione, le ultime convulse fasi dell'esame e del voto finale al Senato del ddl sul legittimo sospetto del 24 ottobre, con particolare riferimento alla nota vicenda dei «pianisti» della Cdl. Questo singolare «concerto» della maggioranza era stato documentato, come si ricorderà, con foto e video, dalla Margherita, nel corso di una conferenza-stampa, che ebbe un'eco amplissima nell'opinione pubblica, senza però che, fino ad ieri, il Presidente del Senato, assumesse, in merito, una qualche iniziativa.

Eco che è rimbombata, ieri, in aula, quando la sen. Patrizia Toia, Margherita, ha chiesto che il verbale di quella seduta non fosse approvato, perché non rilevava la non validità di voti ottenuti, appunto, grazie ai «pianisti». Proposta sulla quale si apriva un dibattito che occupava praticamente l'intera seduta e, nel corso del quale, si verificavano pure differenze di atteggiamento all'interno dell'Ulivo, tanto che il verbale non veniva votato da Margherita (con l'eccezione, però, dell'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino) e Verdi, diversamente dal voto d'assenso degli altri gruppi d'opposizione. Immediati i commenti: l'Ulivo vota compatto sulla Cirami alla Camera - si è detto e scritto - e si divide al Senato. Nessuna divisio-

ne nel merito, invece per il capogruppo ds, Gavino Angius che ribadiva il giudizio nettamente negativo sulla Cirami, considerata una legge vergognosa per l'ordinamento giudiziario del nostro Paese che il suo partito ha contrastato nelle aule e nelle piazze.

I ds, però, ritengono improvvista la proposta di non votare il verbale, un errore che non pregiudica, però, il lavoro unitario che l'Ulivo ha fatto contro questo ddl. Secondo Angius, se si voleva sollevare la questione dei pianisti occorre farlo in altra sede. Ciò non significa in alcun modo giustificare i «pianisti» che, per i ds, debbono essere puniti. I capigruppo della Cdl e tutti i «pianisti» sono, invece, intervenuti non solo per dire che è stato tutto regolare,

ma per tentare di rivoltare la frittata, aprendo, di fatto, un processo al capogruppo della Margherita, Willer Bordon, non peritandosi di bollarlo come un «killer» (Nania, capogruppo An) che «pagherà per il suo inqualificabile delitto politico» (D'Onofrio, capogruppo Udc). Tutto regolare? «A me pare - ha detto Giulio Andreotti - che non si possa dire che il fatto non è esistito, perché questo fa del male a tutti: sarà il Consiglio di Presidenza ad esprimere una sostanziale deplorazione del fatto che un parlamentare possa votare per un altro: se qualcuno, come ha fatto sulla stampa, riconosce di aver avuto quel comportamento o addirittura se ne gloria, vi deve essere la possibilità di adottare una seppur minima misura». «È chiaro - ha chiosato - che se si può fare una facile comparazione, se un operaio timbra il cartellino per un altro che non c'è, anche con tutte le garanzie sindacali, rischia di essere licenziato».

file interviste

Il capogruppo Ds: «Il fenomeno dei pianisti non è solo da condannare. È da stroncare»

Angius: non intendiamo delegittimare il Parlamento

Ninni Andriolo

ROMA Senatore Angius perché accusa Bordon di iniziative sciocche e improvviste?

Se la moviola dimostra che una rete è stata segnata in modo irregolare cambia l'esito della partita? No, quella partita non si rigioca. Ecco: qualcosa di analogo funziona in Parlamento, anche se non vorrei che si dichiarasse l'aula del Senato ad un capo di calcio. A norma di regolamento l'esito di una votazione, una volta proclamato, non può essere più contestato...

È Bordon che vuole declassare il Senato?

Sì. A giudizio della Margherita l'azione dei pianisti aveva alterato l'esito del voto sulla Cirami. Io ho studiato i numeri: quella legge sarebbe stata approvata anche senza l'aiuto di qualche senatore del Polo che ha votato due volte. Per paradosso, se fosse vero quello che sostiene Bordon, e non è vero, non cambierebbe

nulla... Perché?

Perché in quel momento la votazione non è stata contestata. Se fosse stata contestata allora, invece, in base all'articolo 118 del regolamento del Senato, il voto poteva essere perfino ripetuto. Quelle contestazioni, però, nell'immediato non sono avvenute e il risultato è stato ufficializzato. Come si fa, adesso, dopo quindici giorni, a dire che la Cirami è stata approvata con un imbroglio? Per assurdo: si potrebbe mettere in dubbio la regolarità delle votazioni di qualsiasi legge che all'opposizione non piace. Così, però, rischiamo di delegittimare le istituzioni e anche l'opposizione che facciamo in Parlamento.

I cosiddetti pianisti hanno dato molto sconcerto nell'opinione pubblica. Non bisognava tenerne conto?

Sia chiara una cosa: noi non abbiamo fatto alcuno sconto alla maggioranza votando il processo verbale. Ripeto: quella legge era già passata. Il nostro giudizio sulla Cirami rimane negativo. Si è aggravato, anzi, proprio per via delle forzature e dei comportamenti che ci sono stati. L'opposizione ha condotto una battaglia molto dura contro quelle norme. Proprio per questo adesso non possiamo lasciare un'ombra sul fatto che non abbiamo compiuto fino in fondo il

nostro dovere rispettando le regole che altri, il centrodestra - hanno invece violato. Noi abbiamo l'ambizione di tornare a governare questo Paese. Non possiamo alterare a nostro piacimento regole che trovano riscontro nel modo di funzionare di qualsiasi assemblea elettiva. Stiamo rischiando, invece, di svillare la battaglia importante contro la Cirami per un errore, un incidente, una parentesi.

Una parentesi che ha rimesso in crisi i rapporti tra Ds e Margherita. Non crede?

Non voglio caricare di significati quel che è successo ieri. Io, però, difendo l'autonomia iniziativa del mio gruppo, quindi anche degli altri. Quando si assume una iniziativa autonoma non si può chiedere agli altri soltanto di accordarsi. Mi accodo se condiviso. Se, invece, individuo un errore, uno sbaglio o un danno per la battaglia politica che conduco non mi sento obbligato a sposare tesi altrui.

Bordon sostiene che l'aveva avvertito. Non è vero?

Sì, alle 19,30 dell'altro ieri. Mi ha detto che ci sarebbe stata questa iniziativa della Margherita sul processo verbale. Io ho espresso i miei dubbi e ho aggiunto che avrei valutato. Ma le motivazioni date ieri in Aula non erano condivisibili. Sia chiaro: quello dei pianisti è un problema grave.

E come si dovrebbe risolvere, secondo lei?

Quel fenomeno non è solo da condannare. È da stroncare. Ho proposto ai capigruppo sanzioni severe, ho chiesto che la presidenza del Senato si pronunciasse in modo non equivoco. La giunta per il regolamento deve cambiare urgentemente le regole in modo tale da consentire che il voto sia individuabile e personalizzato in modo preciso.

Il capogruppo della Margherita: «Voglio evitare ogni ulteriore spaccatura»

Bordon: ma non si può dimenticare quel voto

ROMA Senatore Bordon, l'Ulivo vota unito alla Camera e si divide al Senato. Problemi di incommunicabilità tra lei e Angius?

Non lo so, bisognerebbe chiedere a lui. Trovo singolare quello che è successo. Ho a cuore le sorti dell'Ulivo e voglio evitare, quindi, ogni ulteriore spaccatura con fin troppo facili aggettivazioni...

Quelle votazioni non sono avvenute con i crismi della legalità. È impossibile considerarlo un peccato veniale

Allude alle parole del presidente dei senatori Ds che definisce improvvide e sciocche le sue iniziative?

C'è dell'incredibile. Se c'è una vicenda che ha indignato il

Paese e attorno al quale l'opposizione si è schierata unita - dello SdI fino a Rifondazione - è quella della Cirami. E c'è un altro dato inoppugnabile: non c'è giornale, di destra o di sinistra, che non abbia stigmatizzato quello che è successo al Senato durante le votazioni su quella legge. Era stato commesso un atto gravissimo. Denunciarlo non era doveroso? Io, ieri, ho cercato di evitare che nell'ultimo atto formale che avevamo a di-

sposizione non ci fosse la risottolineatura che quelle votazioni non erano avvenute secondo i crismi della regolarità. Ieri, tra l'altro, diversi senatori della maggioranza si sono alzati per ammettere che avevano votato per conto terzi. Rei confessi, nella sostanza.

Ma anche Angius ha usato parole dure contro i pianisti. Non le ha sentite?

Io ho davanti il suo intervento. Dice: "l'istituzione parlamentare va difesa contro molteplici forme di antiparlamentarismo". È evidente che Gavino non si riferisce solo alla maggioranza. Va detto che l'antiparlamentarismo lo alimenta chi utilizza quei comportamenti e, se mi permetta, chi non li denuncia e non fa di tutto perché vengano cancellati.

Ma i Ds chiedono un'inchiesta, propongono sanzioni...

Io aspetto i fatti, a questo punto. Le dichiarazioni che si fanno rivolte da una parte alla piazza e dall'altra al Palazzo lasciano il tempo che trovano. Nicola Mancino, però, non si è uniformato alle indicazioni del gruppo della Margherita... Nella riunione del nostro gruppo tutti mi hanno espresso piena solidarietà. Il presidente Mancino, con parole molto dure, ha condannato chiaramente

l'iter della legge. L'hanno fatto passo dopo passo. Ed è stato proprio dall'ufficio di uno dei consiglieri giuridici del presidente, il magistrato Loris D'Ambrosio, che è partito l'input del Parlamento ha effettuato fino ad arrivare al record della "quarta lettura". Pubblicamente l'ha detto anche Berlusconi, che le osservazioni di Ciampi, i suoi "consigli informali", sono stati tenuti in conto: si considerano in questo modo superate le obiezioni di costituzionalità soprattutto alla definizione troppo vasta e ambigua del legittimo sospetto (più circoscritta nella seconda versione) e all'automatismo della sospensione del processo in caso di istanza di rimessione (che nel testo definitivo passa dal filtro del primo presidente della Cassazione). Così come il giudizio positivo dei

tecniche di Ciampi, alla fine, è stato corroborato anche dalle correzioni operate ad altre parti del testo: la prescrizione dei termini della carcerazione preventiva, la validità degli atti non ripetibili (come le perquisizioni e le intercettazioni), il filtro della Cassazione anche per l'esame delle istanze di rimessione presentate nel primo processo.

L'inquilino del Quirinale si appresta a compiere, così, un atto che getterà sicuramente un'ombra sul rapporto tra questa presidenza e l'opinione pubblica, sull'onda di un paradosso: "silente, ma non assente", con egli stesso ama dire, Ciampi ha usato i suoi poteri per tentare di "correggere" le più devastanti conseguenze del conflitto di interessi in materia di giustizia, col risultato di venir coinvolto nella redazione di una legge che il meno che si possa dire è che avrà vita breve per via della pioggia di ricorsi alla Consulta che provocherà. Quindi, come Taormina e altri esponenti della maggioranza più o meno sgarbatamente gli ricordano in queste ore, è costretto a firmare una legge di cui risulta in qualche modo coautore. Non farà così presto come vorrebbero gli avvocati di Berlusconi solo perché materialmente la legge non è ancora arrivata sulla sua scrivania. La "Cirami" nella sua versione definitiva, infatti, sarà sottoposta all'esame coordinato degli uffici di presidenza delle due Camere prima di essere inviata al Quirinale. Poi, a parte i tempi tecnici per questo riscontro che potrebbero risolversi in mezza giornata, Ciampi avrebbe trenta giorni di tempo per decidere che fare. Ma solo in teoria, perché i suoi uffici in questo caso ben conoscono, e nel dettaglio, un testo alla cui redazione hanno in certa misura partecipato. Ciampi vergherà la sua sofferta sigla, perciò, quasi subito. E in questo modo aprirà una fase nuova - certamente più tempestosa - del suo mandato presidenziale, che proprio in questi giorni giunge alla metà esatta del settennato.

te gli atteggiamenti e i comportamenti dei pianisti.

Ma ha votato a favore del processo verbale...

Sì, ha affermato che per quel che lo riguardava il verbale è la pura certificazione di un fatto e che non si poteva contestare il fatto. Non che il fatto fosse regolare...

Più o meno le cose che dice Angius...

No, non sono le stesse cose. Angius ha dato più di una sponda a coloro che avevano interesse a far considerare ciò che è avvenuto come un peccato veniale artatamente alimentato dalla mania di protagonismo del presidente del gruppo della Margherita. Si è ribaltata la logica: noi che denunciavamo i pianisti sviliamo il Parlamento, i rei confessi lo difendono. Se io avessi sentito un decimo delle accuse scritte su di me dal centrodestra rivotare, non avrei avuto dubbi...

Lei aveva avvertito Angius delle intenzioni della Margherita?

Ci sono cose sulle quali deve esserci tra di noi una consapevolezza automatica. Quando Angius, in luglio, intervenne in aula formalizzando una sorta di mozione di sfiducia contro il presidente Pera - atto durissimo nei confronti della istituzione - io venni avvertito mentre stavo andando in Aula. Avrei potuto avere qualche dubbio sull'opportunità di quell'atto, ma mi sembrò del tutto coerente con la battaglia che conducevamo contro la Cirami. La mia denuncia della settimana scorsa? Ho dato semplicemente notizia pubblica di cose che avevo già affermato un anno fa con lettere ufficiali al presidente Pera. Con Angius, comunque, parlai la sera prima. n.a.